

CONCLUSIONI DI DON PAOLO GENTILI E DEI SIGG.RI CIONCOLINI

Iniziamo rapidamente dicendoci scusa, dicendoci grazie e dicendoci reciprocamente permesso, sono disposto a valicare il suolo dell'altro adagio e con tenerezza. Secondo il linguaggio di Papa Francesco scusa perché a volte i tempi non sono stati umani, per qualche relazione non portata a compimento, per qualche disattenzione, ma soprattutto grazie per averci permesso di vivere un convegno grande, in cui si è sentito tutto il peso delle chiese locali, delle associazioni, della vitalità della famiglia in Italia. Diciamo grazie in particolare a quanti hanno contribuito nei vari modi alla riuscita del convegno ma soprattutto grazie per la presenza di ciascuno di voi. In questi anni abbiamo visto crescere e ringiovanire il popolo di Nocera Umbra, sia per età anagrafica ma anche per cuore e passione.

Proviamo ora a ripercorrere nella memoria i vari passi che hanno costituito questo convegno.

Prima di iniziare a rivivere alcuni spot che hanno accompagnato questi tre giorni mi sento di ringraziare ancora: ieri abbiamo vissuto l'apice dell'incontro con la presenza del Card. G. Bassetti, il quale ha riconosciuto la grande serenità e pace che traspaiono dai vostri volti. È stato bellissimo sentirsi dire da lui, amico stretto dell'autore dell'Evangelii Gaudium, che vedeva nei vari volti di chi ha vissuto questa esperienza la gioia del Vangelo. È un'autenticità che si sedimenta su un lavoro pregresso che ha visto impegnati i componenti della Consulta. Sono qui presenti tanti responsabili regionali di pastorale familiare, questa presenza che nasce da lontano dimostra come questo tema fosse sentito. Inoltre è importante aver vissuto questi giorni nella pace e serenità, è forse il dono più grande che riportiamo con noi. Cominciamo ora a ripercorrere, come detto prima, i vari momenti del convegno.

Comincerei con l'aiuto di Don Guido Benzi, fondamentale per calarci subito nel tema. Ci ha fatto rivivere anche le parole della Lettera a Diogneto, "i cristiani si riconoscevano da come si amavano": è un po' la percezione che viviamo quotidianamente. È l'Adamo che impara che non è il tutto e che per lui c'è un limite e il limite è una benedizione, che antropologicamente si inserisce nel corpo sessuato dell'umanità. Grazi e a questo limite possiamo dire che solo Dio è uno e che Adamo esiste solo se vive la relazione. Né l'uomo né la donna quindi possono pretendere di rappresentare da soli l'umanità. È interessante notare come il serpente andrà a mordere nel cuore della relazione, che è vita e attraverso la quale ci è permesso di conoscere un Dio che è Padre. È molto interessante la puntualizzazione che fece Giovanni Paolo II a proposito di questo aspetto: la nudità vergognosa, il nascondersi, è stato il primo effetto del peccato contro Dio. In sostanza si tratta di nascondere i segni della mascolinità e della femminilità, gli elementi più evidenti che identificano la differenza sessuale. Quindi la differenza sessuale è stato il primo effetto del peccato contro Dio. "Io sono con voi tutti i giorni: <Io sono> è il nome di Dio che si è spaccato e ci siamo entrati tutti noi". È questo l'orizzonte tracciato da Don Benzi.

Abbiamo poi avuto la gioia e il dono di avere con noi per due mattine Sr Benedetta Rossi che ci ha fatto volare, accompagnandoci nella lettura orante e riproponendoci l'immagine utilizzata da Leminasse: il volto dell'altro mi fa scendere dal piedistallo del mio soggettivismo. Quando il volto dell'altro è il volto dell'altra e quando il volto dell'altro incontra la differenza sessuale si capisce che quel corpo marcato dalla differenza, come maschio e femmina, è come una parola consegnata, come un libro da leggere. Sr Benedetta ci ha aiutato a capire che la verità dell'amore non può essere separata dal linguaggio del corpo. La differenza scritta nella carne Dio la riconosce come unità. Una differenza che diviene quindi unità. In sostanza ci ha fatto respirare come il Cantico proponga la più alta celebrazione biblica della carne. Proprio in questo

orizzonte è possibile un nuovo inizio, ripartendo da quella differenza che il peccato aveva cercato di cancellare.

È stata poi la volta di P. José Granados che ci ha descritto, secondo un pensiero di Platone, l'uomo come un albero con le radici in cielo. Non possiamo cancellare il nostro essere immagine di Dio, talvolta smarriamo la somiglianza e dobbiamo rifare un percorso dall'immagine alla somiglianza. L'immagine non si cancella: noi abbiamo scritto un'origine e un destino che è il cielo, scritto proprio attraverso quel corpo che Tertulliano chiamava caro cardinis salutis, corpo cardine della salvezza, chiave per entrare nell'infinito, dono che ci dice che non nasciamo da soli, ma è un'origine, che è l'amore infinito, e se chiamati, nel proprio corpo, a donarti. Nel corpo è scritta la memoria delle dita di Dio ma anche il futuro dell'uomo. Ci ha poi specificato che Narciso, prigioniero dell'amore di sé, rappresenta invece la negazione della differenza, concetto poi specificato sul piano psicologico da Mons. Anatrella: le catene di Narciso. In realtà l'amore all'altro, come uguale a sé, è un amore narcisista, lo spazio della differenza crea la possibilità autentica del dono. Se rinunciamo alla differenza sessuale perdiamo la grammatica più originale della fede, non solo intesa come vita spirituale, perdiamo proprio ciò che è caratteristico dell'umano, Gaudium et Spes, 22 "Solo Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli rivela la sua altissima vocazione". Se noi cancelliamo la differenza cancelliamo la nostra origine e il nostro destino, non solo Dio ma l'uomo e il suo futuro.

E allora nella bellissima esposizione su tutta la questione giuridica il dott. Venerando Marano ci ha sottolineato che la differenza sessuale rappresenta un tratto intrinseco dell'istituto matrimoniale al pari della poligamia. La questione che ha aprire ai matrimoni tra persone dello stesso sesso implica necessariamente togliere quel limite caratteristica dell'umano e quindi scatenare tutte le possibili conseguenze. Lo scorso anno in Olanda è stato celebrato un matrimonio di due donne con un uomo che precisano trattarsi di un matrimonio a tre, non è un matrimonio di un uomo con due donne: tolto il limite tutto diventa possibile.

Poi abbiamo incontrato Petar e Rafaela Hodzic, i nostri amici croati. La bella frase di Giovanni Paolo II "La famiglia via della Chiesa e del popolo" e l'esperienza vissuta da loro, il pensiero incarnato nell'esperienza, la verità antropologica che ha incontrato la certezza del diritto va a riprendere un concetto proprio di Papa Francesco, cioè che la realtà ha il primato sull'idea, e questo è molto significativo, come significativo è il fatto che la differenza sessuale non va solo pensata ma soprattutto amata. E quando qualcuno che si ama si trova in pericolo va difeso: così loro hanno difeso la differenza sessuale cercando di produrre diritto che sia in linea con la verità sull'uomo e sulla donna.

Siamo poi giunti alla tavola rotonda, frizzante e ricca di stimoli. Siamo stati chiamati a scaldare i cuori, a tessere relazioni che sappiano giungere fino all'intimità del cuore delle persone sino a divenire davvero autentiche. Un'autenticità che si radica non nella raffigurazione solo di stereotipi, ma rappresenta l'immagine di un'autenticità profondamente sessuata, che lascia trasparire anche nella prassi quotidiana il nostro essere maschi e femmine. Proprio per questo motivo il paradosso dell'amore è che due infiniti bisogni di essere amati si incontrano con due limitate capacità di amare. Inoltre negare la differenza sessuale non favorisce alcuna condizione di parità, anzi soffoca ciò che è più prezioso: la possibilità di creare una comunione più profonda tra un uomo e una donna a immagine di Dio. Intaccando quell'unità che nasce dalla comunione si condiziona l'intera collettività. Come ci diceva Elisabetta Barone la scuola è l'orizzonte di una comunità dove la mia identità si unisce alla collettività. Per questo abbiamo anche una grande responsabilità, perché i nostri giovani guardano proprio a noi e si costruiscono attraverso noi.

Arriviamo poi alle vibranti parole di Ernesto Olivero, che credo abbiano toccato tutti i nostri cuori. Ascoltandolo mi sono tornati in mente i pensieri di Don Tonino Bello "Il Vangelo non serve a consolare gli

afflitti, ma ad affliggere i consolati". Allora solo così, se noi cristiani saremo veramente cristiani, faremo venire la nostalgia delle cose belle e dare un corpo alla carità, cioè alla carne che incontra un'altra carne.

La tavola rotonda ci ha mostrato un'assonanza tra queste dimensioni, scuola, famiglia, carità, vita sociale, e si tratta dell'assonanza che cerchiamo di costruire andando verso l'appuntamento del 10 maggio in San Pietro. Siamo a circa 200.000 iscrizioni, molti di voi saranno presenti. Io credo che vedremo crescere quest'esperienza; non si tratta solo di un incontro con Papa Francesco, l'idea è quella di uno sguardo nuovo sulla scuola che abbia una maggior simpatia per la famiglia; ma anche l'idea di uno sguardo da parte della famiglia di restituzione di essere primario soggetto educativo, e quindi di assunzione di responsabilità verso la scuola. Insomma, la questione sociale è diventata davvero questione antropologica (Caritas in Veritate, 75). Sta a noi costruire una scuola dove, come affermava Mons. Anatrella, si anestetizzino i fumi tossici del gender nel quale si separa la materialità del corpo dalle costruzioni mentali fino a trovarci in un nuovo idealismo. Ecco la pericolosità di non avere radici con la realtà. Sempre Mons. Anatrella affermava che la psicologia dell'uomo e della donna è integrazione del corpo sessuato. Educare è passare in un nuovo esodo, dallo schematismo ideologico alla libertà di essere se stessi, di essere ciò che realmente si è, non a costruzioni mentali. Non si sceglie di essere uomo o donna, non si sceglie l'alterità: essa è inscritta dentro di noi. Non è la famiglia che è incerta, ma è la coppia che rende fragile la famiglia e favorisce le solitudini. La questione è la virilità dell'uomo, la femminilità della donna: ciò che è in crisi è lo spazio della differenza che costituisce la sponsalità e che fa da spazio sorgivo della famiglia. L'orientamento sessuale non fa l'identità ma un desiderio. Il problema è la confusione tra desiderio e bisogno; a volte ci sono falsi bisogni. Il desiderio ha radici autentiche e profonde che vanno scoperte e ascoltate. Ma come dice Xavier Lacroix nel testo "Il corpo di carne" il desiderio va convertito in amore. E l'amore ha bisogno dello spazio della differenza. L'identità non può essere costruita, ma si integra con lo sviluppo della personalità. Per questo occorrono luoghi realmente educativi: casa, piazza, scuola, parrocchia, sport, web e tanti altri. Ancora Mons. Anatrella afferma che l'amore è possibile solo nell'alterità.

E poi Mons. Giancarlo Grandis, nella sua introduzione ai laboratori ci ha parlato dell'esplosione del "mistero erotico" nella sua unità di sesso-amore-procreazione. Potremmo dire con altri termini che si tratta dell'intima unità dei tre altari che costituiscono la coppia e la famiglia: il dialogo, dove ci si offre nel corpo vivo, nella parola e nella carezza, nella mensa familiare, si offre l'incontro tra padri e madri, tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra fratelli. È il dialogo nato nel talamo nuziale aprendosi alla vita, ma è anche il dialogo che va costruito attraverso l'Eucaristia, quando il corpo di Cristo fa crescere il corpo sponsale della Chiesa. Sempre Mons. Grandis ci ha detto che dall'essere figlio al divenire sposo si esprime il primo atto di libertà. Per questo siamo chiamati a tornare alla figliolanza, per poter poi essere autenticamente sposi e generativi come i genitori.

Claudio e Laura Gentili ci hanno detto che il gender ha delle motivazioni comprensibili, dettate dall'autoritarismo di secoli del maschio, ma poi ha uno sviluppo erroneo, perché si esprime maschilizzando la donna e di conseguenza femminilizzando l'uomo. Questa lotta può finire soltanto in un vero abbraccio, nella riscoperta della propria identità e reciprocità come nella lotta di Giacobbe di cui parlava questa mattina Mons. Russotto. Qui è stato citato più volte Papa Francesco "La misericordia è la gerarchia delle virtù" (Evangeliium Gaudium 37): quante incomprensioni fra noi, gli uffici di pastorale familiare, le associazioni, le persone; la misericordia deve essere la misura con cui giudicate tutti gli altri.

Vado a concludere ricordando che Avvenire questa mattina, parlando del nostro convegno, se non erro a pag. 12 pubblica un'immagine che porta l'ombrello di coppia di fronte all'uragano del gender.

Mons. Russotto ci ha aiutato a comprendere meglio Familiaris Consortio 17 "Famiglia diventa ciò che sei". Qual è il vero ombrello rispetto all'uragano del gender? La coppia sponsale. Voi siete il Vangelo vivo fra gli uomini nel legame nuziale che riconoscete ogni giorno. Abbiamo visto un'alba nuova: questo convegno è l'aurora del nuovo umanesimo, diffondetelo e fate crescere le vostre Chiese, associazioni nella bellezza della differenza.

Grazie.